

SABATO
27
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

GRECIA - Caramanlis tenta una apertura di centro-sinistra

La ricerca di un allargamento del nuovo governo indice delle difficoltà in cui questo si trova - Il ministro della difesa Averoff ribadisce: « libertà non sovversione » - In difficoltà le trattative a Ginevra, mentre a Cipro continuano i combattimenti

Lo sviluppo degli avvenimenti in Grecia sembra ripetere, almeno in parte, lo scenario già visto in Portogallo dopo il colpo di stato dei militari del 25 aprile. Le masse scendono in piazza salutando con gioia la caduta della giunta fascista, le organizzazioni operaie e studentesche escono allo scoperto, i prigionieri politici vengono liberati, i personaggi famosi in esilio rientrano in patria.

La stampa riconquista una libertà dimenticata da più sette anni e le forze politiche cominciano la lotta per assicurarsi la partecipazione al potere.

Le contraddizioni congelate dalla repressione fascista dei colonnelli riesplodono. Ad Atene come a Lisbona le manifestazioni spontanee ed organizzate si susseguono, la volontà del popolo che nelle piazze esige la « libertà », ha già costretto il premier di destra Caramanlis ad annunciare un prossimo allargamento dell'attua-

le gabinetto verso il centro-sinistra. Il primo ministro ha parlato di « forze giovani », quasi a voler far mostra della sua democraticità e apertura politica. Ma l'annuncio delle « forze giovani » che dovrebbero entrare nel governo è stato ritardato. Gli interpellati, quasi tutti autentici antifascisti, dimostrano — dicono fonti greche — una certa reticenza ad entrare in una compagine di governo che è ancora legata a filo doppio alla vecchia guardia e troppo tesa a far dimenticare velocemente un passato recente e pieno di sangue. Caramanlis — si ricorda negli ambienti di sinistra — è lo stesso uomo su cui gravano pesanti responsabilità sul golpe del '67, di fatto facilitato e voluto dalle forze conservatrici di cui faceva e fa tuttora parte.

Caramanlis vuole la copertura del centro e della sinistra perché sa che le ferite subite dal popolo greco sono ancora aperte e che i proletari

hanno buona memoria. E' inoltre consapevole che anche in Grecia è iniziato un processo irreversibile che non sarà certo fermato dalle minacce del ministro della difesa Averoff: « piena libertà ideologica — egli ha detto — purché questa non si traduca in atti sovversivi », ribadendo i propositi del nuovo governo già espressi per sua bocca ieri. In Grecia, come in Portogallo, è stata la guerra a riacutizzare le contraddizioni di classe a permettere il rovesciamento del fascismo. Ma anche qui il popolo non ne è stato il protagonista diretto. In un altro paese del Mediterraneo si apre ora una nuova fase dove il proletariato e le sue avanguardie organizzate devono passare all'attacco per rafforzarsi ed impedire che con l'alibi della « concordia », « saggezza », « riconciliazione » tra il popolo e l'esercito, la borghesia riprenda la sua egemonia sotto altra forma.

La nuova fase che si apre in Grecia sarà caratterizzata da una forte ripresa della lotta di classe, dall'acutizzarsi delle contraddizioni in seno alla borghesia, e dal tentativo degli USA di rafforzare le loro posizioni attraverso la NATO, spina dorsale del controllo imperialista nel Mediterraneo.

Boicottaggio turco delle trattative a Ginevra: rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulla « possibilità di una rottura dei negoziati » il ministro degli esteri di Ankara Turan Guner ha risposto con uno « spero di no ». Dal canto suo il greco Mavros ha dichiarato di « non essere disposto a restare a Ginevra se il cessate il fuoco continua a essere violato dai turchi a Cipro ».

Sono certamente i turchi ora a riacutizzare la tensione opponendosi — come hanno fatto oggi nei brevi colloqui avuti con il rappresentante greco e inglese — al ritiro delle truppe straniere dall'isola, e all'applicazione del cessate il fuoco. Nell'isola i combattimenti proseguono, i turchi vogliono guadagnare nuove posizioni: il neo presidente cipriota Clerides ha denunciato oggi in una conferenza stampa che « i turchi non hanno accettato la sua proposta di far occupare alle truppe dell'ONU le posizioni occupate dai greci ciprioti », per creare una zona tampone. Dunque, ha detto Clerides, i turchi vogliono seguitare la loro avanzata nell'isola.

Che il governo di Ankara voglia migliorare le sue posizioni militari, è ormai chiaro: come è esplicito il suo desiderio di trovare una soluzione « federale » al « problema » cipriota. Ma c'è qualcuno, dietro i turchi, interessato a rinfocolare la tensione?

E' da segnalare la notizia immediatamente prima della seconda e brevissima seduta a tre — Grecia, Turchia e Inghilterra — l'invio di Kissinger a Ginevra, B.M. Buffum, ha colloquiato a lungo con il ministro degli esteri di Ankara: tale particolare ricorda molto i colloqui di « pace » di Sisco ad Ankara e ad Atene nelle ore che precedettero l'intervento turco.

Comunque l'episodio dimostra che gli americani, ufficialmente assenti a Ginevra, vi sono in realtà pienamente e attivamente presenti e cercano di condizionare i negoziati.

VALLE DEL SELE

Esplode la collera contadina contro gli industriali conservieri

E' continuata oggi in forme sempre più dure la lotta dei contadini e braccianti della valle del Sele iniziata ieri. La stessa zona dove qualche mese fa esplose la collera popolare contro le manovre mafiose di De Mita, è bloccata di nuovo dalla rabbia dei contadini strozzati fra l'aumento dei costi e l'imposizione degli industriali conservieri decisi a non cedere sul prezzo del pomodoro. Le strade che collegano Eboli a Battipaglia e altri centri della piana del Sele sono chiuse da blocchi stradali che vengono continuamente rimossi e riformati in luoghi diversi.

Gli industriali conservieri non si sono presentati all'incontro fissato alla camera di commercio di Salerno: hanno mandato a dire che non sono disposti a muoversi dal prezzo di 45,6 lire al chilo. I contadini produttori di pomodoro ne chiedono 60,8.

MILAZZO

Una prima vittoria degli operai della raffineria

Gli operai che occupano da dieci giorni la raffineria di Monti hanno ottenuto un primo piccolo ma significativo successo: Monti ha ritirato la minaccia fatta dieci giorni fa di chiudere già oggi la fabbrica proponendo licenziamenti per la fine di settembre. Il fatto che la scadenza di oggi sia stata superata dagli operai è certamente una prima vittoria, dovuta non certo alla delegazione ed ai suoi discorsi, ma alla lotta dura degli operai.

Ma questo non è che un inizio. Gli operai non vogliono essere licenziati né ora né a settembre. I sindacati sembrano orientati ad accettare l'accordo sulla base della garanzia del lavoro sino a settembre, ma gli operai non si accontentano di questo e vogliono che sia garantito il lavoro alla Mediterranea sino a quando non ci saranno le fabbriche nuove (ad es. la Cogne). Ormai non credono più alle promesse delle varie autorità. Inoltre gli operai vogliono che siano pagate da Monti le giornate di lotta. Per questi motivi l'occupazione della fabbrica continua, e tra gli operai si discute su ulteriori forme di lotta.

Chiuse da ieri le grandi fabbriche

NELLE PICCOLE L'AUTUNNO CALDO E' GIA' INCOMINCIATO

A partire dalla Fiat e dall'Alfa è oggi iniziata la chiusura delle grandi fabbriche. La segreteria della federazione si riunisce per valutare l'andamento della « giornata di lotta » e fare il punto sugli incontri con i partiti.

Agli operai che vanno in ferie il governo dice che resterà al lavoro per consumare in tempo la rapina fiscale; il ministro del lavoro dice che seicentomila di loro si aggiungeranno ai cinquemila disoccupati « ufficiali »; i sindacati dicono che la vertenza con il governo riprenderà a settembre, con una assemblea nazionale dei delegati.

Ma appare innanzitutto chiaro che, mai come quest'anno, non tutte le fabbriche chiuderanno. In centinaia di piccole e medie aziende operai e operaie continueranno nel mese di agosto una lotta già aperta contro la chiusura, definitiva, delle fabbriche, contro la ristrutturazione, contro il tentativo di scaricare su di loro i guasti della stretta creditizia.

Pensiamo alla gravissima situazione che si è determinata nel mezzogiorno, in Toscana, in Emilia; ma anche al pesantissimo attacco che sta colpendo il Veneto, dove cento padroni di piccole fabbriche del Polesine vogliono scaraventare fuori dalla produzione di confezioni tremila operaie; pensiamo alle minacce di cassa integrazione che fioccano in ogni regione, alla crisi di interi settori produttivi, come nel più recente caso delle industrie di munizioni; pensiamo al cuore di questa manovra, la ristrutturazione nelle più importanti città: a Torino, la zona industriale di Napoli, Sesto San Giovanni a Milano. Quanto duro sia oggi questo scontro non ce lo dicono soltanto mille episodi di lotta, a partire da quelli più importanti di Taranto, di Lecce, di Milazzo; lo indica soprattutto la straordinaria partecipazione agli scioperi regionali, alla « giornata nazionale », degli operai delle piccole e medie fabbriche, la costante iniziativa politica espressa da questi consigli di fabbrica, che aveva nella richiesta dello sciopero generale un momento centrale del proprio impegno.

E, ancora ieri, negli attivi convocati dai sindacati, nelle riunioni dei consigli di fabbrica sono stati proprio i delegati delle piccole aziende a spiegare come la vergognosa sbraccatura dei vertici confederali ha colpito con maggiore durezza quella domanda di unità sugli obiettivi della lotta gene-

rale che stanno esprimendo centinaia di migliaia di lavoratori occupati in maniera precaria, in fabbriche di piccole dimensioni, nei servizi.

In questi ultimi giorni, aggrappandosi al treno delle ferie, le confederazioni hanno cercato di comporre tanto frettolosamente quanto maldestramente quella « vertenza » che gli operai e i delegati hanno aperto nei loro confronti per imporre lo sciopero generale contro il governo e i suoi decreti, per sostenere gli obiettivi del programma operaio.

Ai consigli di fabbrica, alle loro prese di posizione, i sindacati hanno risposto che con una nuova assemblea dei delegati si comincerà a discutere sulle vertenze da affrontare a settembre: quelle per l'unificazione del punto della contingenza, del lavoro precario, del salario garantito, dell'aggravio pensionistico-salariale. Ma sono stati gli stessi sindacalisti ad avvertire che « nel sindacato non c'è tuttora l'accordo su queste questioni ». Di fronte alle contestazioni più dure hanno assicurato che « lo sciopero generale di otto ore si farà, a settembre ».

Se i sindacati si preoccupano di mantenere in una vaga nebulosa i contenuti di queste vertenze, rimandando da una parte e alla conclusione dell'iter parlamentare dei decreti una « verifica più precisa », senza, dall'altra, smettere di ammicciare alla cascata di inviti provenienti dalla Confindustria per un « accertamento di disponibilità » sui temi della ristrutturazione; gli operai e i delegati al contrario, hanno messo al centro della discussione gli obiettivi del programma operaio, la loro articolazione, la necessità della massima unità per la lotta generale.

Lo indica lo stesso andamento di decine di vertenze aziendali, e la preparazione di importanti vertenze di gruppo: gli obiettivi e le forme di lotta in queste vertenze sono costantemente misurati sulle prospettive e le esigenze della lotta generale. I delegati si trovano impegnati a contrastare manovre sempre più frequenti da parte sindacale, queste sì corporative, che tendono a frammentare le lotte, a inventarsi forme di contrattazione che si adeguano senza contestarli ai piani di ristrutturazione, che mirano in sostanza a contrapporre agli obiettivi e alla continuità della lotta generale una rete di « accordi separati ».

Intanto le confederazioni hanno concluso i loro incontri con i partiti, dal PCI fino al PLI, emettendo un comunicato, sostanzialmente ridicolo, nel quale si afferma di aver ottenuto « il riconoscimento della validità del ruolo svolto dal sindacato ». Come è noto anche il senatore Spadolini ha avuto modo di esprimere ieri, a nome del PRI, il suo apprezzamento, soprattutto per aver accolto l'ultimatum del suo rappresentante Vanni nel corso del direttivo unitario; buone parole ha avuto anche il segretario della DC.

Le confederazioni non hanno perso nemmeno questa occasione per esprimere la speranza che il dibattito parlamentare sui decreti governativi, approfittando della fortuita circostanza di avvenire durante le ferie degli operai, li aiuti a tirare qualche castagna dal fuoco alla fine del mese prossimo. Quanto alle gravissime dichiarazioni del ministro del lavoro, secondo il quale si devono prevedere in autunno un milione di disoccupati, le confederazioni auspicano che « i rischi di disoccupazione e di recessione » vengano evitati.

IL GOVERNO CONFERMA: LA CARNE E' CONSUMO DI LUSO

I primi dati dicono che nelle grandi città il consumo è già dimezzato!

Lunedì Rumor e i ministri finanziari si incontreranno con i capigruppo parlamentari del partito di governo per definire una volta per tutte le modifiche della maggioranza ai 12 decreti fiscali, che nella settimana successiva, il 5 agosto, passeranno al dibattito pubblico in parlamento. Quali siano queste modifiche, nessuno lo sa con precisione. Il percorso della rapina governativa nel cielo della politica istituzionale è tortuoso e complicato quanto chiaro e lineare è stato sulla terra nella testa, nella voce, sulle gambe delle masse operaie e proletarie: i consigli di fabbrica, le assemblee operaie, i cortei hanno detto no al decreto in blocco, e no in particolare all'aspetto più grave di questa feroce rapina che è la « liberalizzazione » delle tariffe pubbliche, la eliminazione degli unici prezzi politici ancora esistenti. Di contro alla nettezza di questo no, e agli obiettivi che vi si accompagnano, sta il polverone delle modifiche e contromodifiche, degli emendamenti di maggioranza e di opposizione, delle beghe e dei tira e molla dentro il governo e dentro la DC.

Dietro il polverone, sta il fatto incontestabile che la rapina di Rumor nella sua sostanza non viene messa in discussione. Qualche decreto si trasformerà in disegno di legge e avrà un cammino più lungo, qualche taglia verrà prorogata o attenuata, ma la sostanza non cambia. Il PCI amplifica al massimo le tappe e il valore di questa « battaglia », esaltando, tra la generale benevolenza, il proprio ruolo di protagonista della vita parlamentare e istituzionale. Gli iniqui decreti, dice, devono subire radicali mo-

difiche. La prima radicale modifica chiesta dalle masse popolari è un drastico rifiuto a qualsiasi aumento delle tariffe pubbliche, che già in alcune città l'Enel e le società del gas hanno banditescamente introdotto inviando bollette con aumenti del tutto arbitrari e illegali. Le famiglie proletarie che hanno ricevuto questi stravaganti ordini di pagamento si stanno già organizzando per respingerli, come ad esempio a Roma, dove l'invito a non pagare le bollette illegali è venuto anche dal consiglio dei delegati della Romana gas. Nelle cronache parlamentari tutto questo non compare: si dice che il governo è rimasto in minoranza sulla proposta di contornare i ministeri con nuovi uffici e nuovi burocrati, mentre sul blocco dei fitti, come era preannunciato, una parte degli onorevoli democristiani hanno fatto causa comune con i missini.

La commissione finanze e tesoro ha deciso di non aumentare dal 1° gennaio '75 l'IVA sui generi alimentari di largo consumo, ma ha mantenuto l'aumento al 18 per cento dell'imposta sulla carne bovina, di cui viene confermato così il passaggio alla categoria dei « generi di lusso », di quelli che dai consumi delle famiglie proletarie devono completamente sparire. Già ora è stata registrata una diminuzione generale del consumo di carne attorno al 30 per cento, che nelle grandi città raggiunge il 50-55 per cento, cioè è dimezzato!

E' stato accettato invece l'emendamento, proposto dal PCI, che esclude aumenti dell'IVA sulle transazioni di vendita e acquisto nel settore dell'edilizia economica e popolare.

MARTEDÌ LA DECISIONE DEL CIP SUL "CONTROLLO" DEI PREZZI

ROMA, 26 — Ieri si è svolta la prima riunione del CIP sul problema del « controllo » dei prezzi in vista della scadenza del blocco il 31 luglio. La riunione è stata aggiornata a martedì prossimo senza produrre decisioni ufficiali. Sono stati però confermati gli orientamenti che il CIP intende

assumere sul tema dei prezzi: riduzione drastica del numero dei prodotti sottoposti a controllo (pane, pasta, sale, zucchero, olio, carne, latte) e all'interno di questi, distinzione tra le qualità comuni che saranno controllate e le qualità non comuni che avranno un prezzo solo « sorvegliato »; non si parla più di controllo sui prezzi alla produzione; si delega ogni incarico di controllo ai Comitati provinciali — non più al CIP centrale cui finora andavano rivolte le domande di aumento — che dovrebbero garantire più rapidi adeguamenti dei prezzi al consumo con i costi di produzione.

Tutti gli altri prodotti saranno di fatto esclusi da qualsiasi controllo, tranne una presunta « sorveglianza » che dovrebbe evitare gli « eccessi ».

COMITATO NAZIONALE

Inizierà sabato 27 luglio alle ore 10 a Roma e si concluderà domenica 28 la riunione del comitato nazionale.

All'ordine del giorno:

- 1) la situazione politica;
- 2) la preparazione del congresso.

ROMA - Un'esperienza significativa di gestione operaia dei corsi per le 150 ore

Ne hanno fatto uno strumento di discussione politica e aggregazione sociale - Il controllo dei lavoratori sugli esami e gli scrutini: tutti promossi - Parlano i compagni del comitato di lotta per la casa di Primavalle

Con gli scrutini finali, il 25 luglio, si sono conclusi i corsi delle 150 ore tenuti alla scuola media statale don Morosini di via Pietro Maffi a Primavalle.

Il tipo di partecipazione dei lavoratori che li hanno frequentati, la loro gestione diretta di tutti i momenti in cui i corsi si sono articolati, il rapporto che si è realizzato con i problemi e le lotte generali e del quartiere ne fanno un'esperienza tra le più significative, tra quelle di nostra conoscenza, di questo primo anno di « rodaggio » dei corsi delle 150 ore.

I corsi serali per lavoratori della don Morosini, derivano dalla confluenza della scuola popolare del Comitato di Lotta per la Casa di Primavalle nell'iniziativa FLM delle « 150 ore ».

Innanzitutto va chiarito come il monte-ore non debba essere confuso con i corsi di formazione e riqualificazione. Si tratta di privilegiare non più il singolo lavoratore che sceglie di frequentare un corso serale per conseguire un diploma, ma tutti i lavoratori che collettivamente programmano un processo formativo per far crescere il proprio livello culturale, sociale e politico. Considerando poi come l'intera classe operaia sia stata selezionata dai differenti livelli di scolarità raggiunta, il recupero della selezione scolastica (permettere cioè a tutti il completamento della scuola dell'obbligo) è un fatto da cui non si può prescindere (questa è l'unica motivazione che è stata alla base del movimento sindacale).

In secondo luogo questo rinnovato interesse del proletariato per la que-

stione della scuola può realizzare, all'interno della scuola, un collegamento tra i lavoratori divenendo sede di un reale allargamento delle esperienze di lotta. Per questo però risultava indispensabile che l'uso di questi corsi non fosse circoscritto alle sole categorie che avevano conquistato nel contratto il monte-ore pagato dal padrone.

Roma, proprio per l'intervento del Comitato di Lotta di Primavalle e di altri Collettivi di Quartiere, è l'unica città in cui i corsi sono stati aperti a tutti i lavoratori (casalinghe e disoccupati compresi) realizzando così in un settore importante come quello del diritto allo studio l'unità di tutti i lavoratori attorno alla classe operaia e alle categorie più forti ed avanzate.

I corsi per lavoratori, sia a livello di scuola media inferiore che superiore, possono infine rappresentare anche per gli insegnanti una sede di incontro ed un momento di sperimentazione di un uso politico della propria funzione.

Per il movimento degli studenti, lo ingresso dei lavoratori nella scuola, rappresenta anche l'occasione di un rapporto più profondo con la classe operaia, di organica alleanza contro lo uso capitalistico della scuola in quanto sede di formazione e selezione della forza-lavoro.

Considerando la composizione sociale disomogenea di Primavalle, caratterizzata dall'assenza completa di fabbriche (la maggior parte della popolazione è costituita da edili, precari, disoccupati, piccoli artigiani, ecc.),

la scuola popolare del Comitato ha cercato di individuare un gruppo più omogeneo su cui far perno.

Per questo, considerando che già da tempo il Comitato aveva una serie di contatti con i lavoratori dei grandi ospedali (Gemelli, S. Maria della Pietà, S. Filippo Neri e Clinica Maccati), particolarmente potenziato nel momento della lotta per il rinnovo del contratto, questa categoria di fatto ha costituito il nucleo trainante, insieme agli abitanti delle casette facenti parte del Comitato, i quali, con il loro bagaglio di esperienze di lotta nel sociale, hanno contribuito alla qualificazione politica del corso realizzando di fatto il collegamento tra le lotte sociali e la scuola, usata come momento di generalizzazione dell'esperienza di lotta.

Il primo punto qualificante è stato l'uso della scuola non solamente come riappropriazione di strumenti culturali (programmi alternativi, contenuti diversi, ecc.) concordati e scelti insieme tra lavoratori ed insegnanti nella linea della completa gestione da parte dei lavoratori di questi corsi, ma anche di precisi strumenti di lotta (manifestazione del 4-12-73 al Provveditorato, assemblee interne, assemblee antifasciste aperte al quartiere, collegamento tra obiettivi dei lavoratori e degli insegnanti in una unica piattaforma rivendicativa).

Va citata l'assemblea fatta in occasione del referendum, che per tutta la Zona Nord di Roma ha rappresentato l'unico momento d'incontro e di dibattito politico fra le forze della sinistra tradizionale, le forze della sinistra rivoluzionaria, gli insegnanti, i collettivi studenteschi e i consigli di fabbrica.

Sin dall'apertura dei corsi i lavoratori hanno imposto la propria volontà. I tre corsi per 75 lavoratori si sono ulteriormente allargati, e si è arrivati a 92. C'è stato subito un preciso attacco al ruolo dell'insegnante, sia ribadendo la gestione proletaria dei corsi, sia scegliendo tematiche che hanno trovato completamente impreparata la classe insegnante.

I lavoratori-studenti hanno subito imposto la presenza dei compagni del Comitato come reali « esperti », rifiutando l'« esperto » (professori di Università, insegnanti vari, ecc.) non realmente collegato con le lotte del movimento operaio.

La risposta delle strutture ufficiali non si è fatta attendere. La preside in un primo momento si rifiutava di avere i corsi nella scuola; è stata stanziata una certa cifra pro capite (15.000) che nonostante le richieste e le pressioni dei lavoratori, non è stata spesa del tutto; gli insegnanti, nonostante le promesse al momento della firma dell'incarico, non avranno l'estate pagata; si è tentato di spostare a settembre l'esame finale per ovviare al problema dell'ingresso dei lavoratori nelle scuole superiori, ecc.

I lavoratori della don Morosini in una prima fase hanno appoggiato la proposta di portare avanti la vertenza, specialmente per quanto riguarda la gestione, con le forze sindacali. I risultati sono stati tali da confermare il generale disinteresse che la gran parte delle Confederazioni ha mostra-

to per la questione delle 150 ore: basta pensare che mentre i lavoratori-studenti dimostravano sotto il Ministero P.I. per ottenere la prova scritta unica e l'esame orale di gruppo, il Ministro aveva già firmato, d'accordo con i sindacati, l'ordinanza che stabiliva due prove scritte ed una orale individuale.

Bisognava quindi vedere fino a che punto, in certe scuole ove il movimento dei lavoratori studenti era particolarmente forte, si poteva ribaltare questo risultato.

La partecipazione massiccia alle manifestazioni effettuate in orari di lavoro (70-80% degli iscritti), la volontà politica espressa durante le assemblee interne, il collegamento politico con il Comitato di Lotta, ha subito chiarito come alla don Morosini non sarebbe stato facile escludere i lavoratori dalla gestione finale (esami e scrutini).

GLI ESAMI FINALI

Per prima cosa, l'assemblea dei lavoratori studenti decise di gestire in prima persona lo svolgimento degli esami, dopo aver scartato la possibilità di abolire la prova finale.

L'assemblea nominava dei delegati per partecipare al consiglio di classe per l'ammissione. I risultati sono stati:

1) la partecipazione dei lavoratori ad uno dei momenti decisivi della vita scolastica a pieno titolo e senza rapporti di subordinazione e paternalistici con gli insegnanti; per la prima volta nella storia della scuola italiana i delegati di corso, espressi dall'assemblea, hanno firmato i verbali conclusivi;

2) i lavoratori hanno chiarito come l'unico criterio da seguire per decidere sull'ammissione agli esami sia quello politico stabilito dall'assemblea, sulla base, cioè della frequenza ai corsi, intesa non in senso fiscale o rigido (una percentuale fissata di presenze) ma come indice della partecipazione all'attività collettiva politica e formativa dei corsi ed alle lotte che sui corsi si sono sviluppate durante l'anno. Infatti, oltre al recupero del diploma dell'obbligo, il vantaggio principale che i lavoratori hanno tratto dalla frequenza è stato quello di un momento continuativo di aggregazione e di organizzazione, di dibattito e di iniziativa politica in collegamento con la problematica della propria condizione nel territorio ed in rapporto con le iniziative di lotta sui problemi della zona;

3) per la prima volta è stato rifiutato il « profilo » individuale, sostituito da profili egualitari, in collegamento con l'obiettivo operaio del superamento delle qualifiche in fabbrica;

4) sui 92 iscritti iniziali, sono stati ammessi 85 lavoratori, cioè tutti quelli che, sia pure in modo diverso a causa della propria situazione specifica, hanno partecipato attivamente nell'arco dei mesi del corso (i rimanenti 7 non hanno mai frequentato).

Successivamente, i delegati hanno partecipato ad una riunione con la commissione d'esame: sono stati concordati i testi e le tematiche delle prove scritte, ribadendo la volontà di svuotare ogni significato selettivo dell'esame, considerandolo solo come atto conclusivo dell'attività del corso. In questo senso è stata concordata la possibilità di consultare e utilizzare tutto il materiale usato durante l'anno. Le date, gli orari ecc. sono state stabilite dai lavoratori in funzione delle proprie esigenze. È stato imposto l'esame orale di gruppo, perché durante l'anno si è lavorato in gruppo e con criteri interdisciplinari.

Abbiamo anche assistito agli orali, e quello che più nettamente di ogni altra cosa è emerso è stata la consapevolezza di tutti i lavoratori della necessità di momenti di aggregazione, come sono stati i corsi, che realizzasse momenti più avanzati di collegamento e unificazione in rapporto alla condizione che si vive nel territorio, la coscienza di aver strappato questi obiettivi (ed i corsi stessi, boicottati durante) solo con l'organizzazione e la lotta, il riconoscimento costante del ruolo politico di direzione e indicazione complessiva svolto, anche su questo terreno della scuola, dal Comitato di lotta per la casa di Primavalle.

Conclusi gli orali, i delegati dei lavoratori hanno partecipato agli scrutini, determinando i criteri di valutazione (solo ottimo e distinto, con il pieno accordo degli insegnanti che hanno ricevuto una impressione eccellente di questi corsi) firmando il verbale conclusivo. Naturalmente, tutti diplomati.

PER LA MESSA FUORILEGGE DEL MSI

Ripartiamo il testo della mozione approvata nell'assemblea di tutte le categorie tenutasi a Trento nel corso dello sciopero del 24. La stessa mozione era stata approvata lunedì 22 dal comitato direttivo e dai consigli di fabbrica metalmeccanici di Trento.

« L'assemblea ritiene d'importanza decisiva, e non separabile dalla lotta sul piano economico e sociale, la lotta ferma contro le trame nere del fascismo, che riconducono ai centri internazionali della provocazione, al MSI e alle compiacenze di strati delle burocrazie all'interno delle istituzioni dello stato. Trasformare la società nel senso indicato (come è emerso dal dibattito dell'assemblea) significa battere alla radice le condizioni che consentono al fascismo di avere un supporto di rilevanti dimensioni. Questo dunque il primo obiettivo dal quale non può essere disgiunta una campagna intransigente per bloccare i finanziamenti dello stato al MSI, la condanna dei caporioni fascisti fino all'obiettivo di far sparire i rappresentanti del neo fascismo dal parlamento repubblicano con il relativo scioglimento ».

Sulla messa fuorilegge del MSI e sul blocco immediato del suo finanziamento da parte dello stato intervengono, con un loro contributo scritto, anche i compagni dell'Organizzazione Comunista (m.l.), Lotta Proletaria, Comitato Proletario e Filiale CGIL di Partanna. « L'obiettivo dello scioglimento del ricostituito partito fascista — afferma il documento —

terno, infine, dei sindacati si sono levate voci e sono state prese a volte anche decisioni che vanno nella stessa direzione. Il PCI, di fronte a questa marea montante che ha attraversato e attraversa con forza anche larga parte delle sue strutture e dei suoi militanti più conseguenti, ha deciso di chiudere drasticamente le proprie porte a questo impegno arroccandosi in uno sterile e preoccupato isolamento. Così avviene che nessuna delle tante e molteplici voci, che giorno per giorno si levano in tutto il paese per la messa fuorilegge del MSI, trovi spazio sugli organi di stampa del PCI. Gli argomenti che sono stati addotti a sostegno di questo rifiuto non hanno trovato alcuna eco tra le masse, né nelle sedi di dibattito e decisione di massa è venuto meno un pronunciamento che al contrario si è arricchito ed esteso. Segno inequivocabile della forza e della sostanziale correttezza di questa rivendicazione di massa e al tempo stesso della miseria e dell'insussistenza delle argomentazioni escogitate dai dirigenti del PCI per motivare il no alla messa fuorilegge del partito fascista. Altri ancora hanno preferito tacere, sordi non solo alla pressante e quotidiana richiesta cresciuta tra le masse ma anche agli appelli rivolti loro personalmente dai compagni di quella stagione di lotta che fu la resistenza vittoriosa contro il fascismo. Ma, di fronte all'opacità che avvolge le fila degli schieramenti dell'antifascismo tradizionale pur con

NAPOLI - Esami di lavoratori studenti nelle scuole popolari

Numerosi candidati respinti da professori dichiaratamente fascisti

Circa 3 anni fa, in seguito ad una vertenza portata avanti dal coordinamento delle scuole popolari di Napoli, appoggiate da sindacati e consigli di fabbrica, vennero istituite dal Ministero della Pubblica Istruzione delle commissioni speciali per gli esami di licenza media ai lavoratori studenti delle scuole popolari.

Normalmente queste commissioni sono formate da insegnanti segnalati dalle scuole popolari stesse. Questo anno, invece, il Provveditorato ha formato alcune commissioni concordandole direttamente con i presidi. Questo ha significato la presenza di professori reazionari che si sono sentiti in diritto non solo di condurre gli esami nel modo più assurdo e repressivo, ma anche di respingere alcuni candidati. Valgono come esempio alcune affermazioni dei commissari nel corso dei « colloqui » e alcune domande rivolte agli esaminandi: « I lavoratori meridionali conoscono i loro diritti ma ignorano i loro doveri »; « I lavoratori del sud si devono vergognare nei confronti di quelli del nord, poiché affermano di saper far tutto,

ma non sanno fare niente »; « Il sindacato deve mediare da una posizione neutrale fra datori di lavoro e lavoratori »; un lavoratore che ha osato pronunciare la parola « padrone », si è sentito prontamente rimbeccare: « Non esistono padroni e sfruttati, ma solo datori di lavoro e prestatori di opera »; parlando del colera: « I napoletani sono come maiali e stanno bene solo nell'immondizia »; ad un lavoratore che traduceva « We shall overcome » (canto dei neri d'America) con « noi vinceremo », l'insegnante d'inglese ha domandato provocatoriamente se il brano era di Mussolini. E ancora « Perché un autotreno cammina a zig zag? »; « Mi parli della decomposizione dei cadaveri » ha chiesto l'insegnante d'italiano a commento del verso di Sanguineti « La terra che mi mangia i miei morti ».

Risultato di questo atteggiamento vergognosamente razzista e insultante di due professori uno dei quali iscritto al MSI, 9 candidati sono stati respinti e tutti dalla commissione speciale della « Moscatti », una scuola media integrata modello, con tanto di preside socialista.

LE «MANOVRE ESTIVE» DEL GOVERNO SULL'UNIVERSITÀ

Il governo ha dato il via alla seconda fase dei « provvedimenti urgenti » per l'università.

La prima fase era stata quella della modifica della composizione degli organi collegiali, « allargati » agli incaricati.

Adesso sono stati banditi i concorsi per 2.500 posti di nuovi baroni.

Il rafforzamento dei « baroni », che sono adesso appena 4.000 su più di 20.000 docenti, deve servire a « ricomporre » il corpo separato dell'università. Serve, a lungo termine, a far recuperare alla categoria quella credibilità ormai ampiamente sventata dalla lotta studentesca; a breve termine, a spingerla, in nome di una più larga e rinvigorita coscienza corporativa, ad usare senza mezzi termini l'autorità che gli è delegata nei confronti degli studenti; subito, a far passare senza troppe scosse i famigerati « parlamentari » degli studenti.

I nuovi « baroni » che si aggiungeranno ai vecchi (7.500 entro il '76) costituiranno un gruppo maggioritario di professori di ruolo, tale da poter tacitare le agitazioni dei « precari » con maggiore efficacia. A questa so-

luzione ha portato il compromesso sul « precariato » accettato dalla CGIL!

Non è però facile fare i concorsi. Il Ministero gli parla di farli slittare di qualche mese. Del resto il regolamento dei concorsi è talmente assurdo che è impresa disperata cercare di farlo funzionare. Ma la verità è che tutta la questione è ferma per l'opposizione delle grandi cosche accademiche che cercano di trovare la loro « interpretazione » dei concorsi, in pratica un accordo preliminare che gli garantisca il controllo della situazione e le sfere d'influenza. Le commissioni dei concorsi sono infatti composte dagli stessi « baroni » e i candidati « papabili » sono quasi tutti quelli, fra gli attuali « precari » che sono o loro alunni e tirapiedi, o che si sono particolarmente distinti per attivismo e fedeltà nelle fasi più acute della lotta studentesca.

L'urgenza che il governo dà alla realizzazione dei concorsi lascia capire che il governo non prevede una vita « facile » nell'università dal prossimo ottobre.

E' per questo che, mentre rafforza il corpo dei « custodi », rilancia i

« parlamentari » degli studenti. Pochi giorni fa la Commissione Istruzione del Senato ha infatti iniziata la discussione sulla legge Ballardini-Biasini-Cervone-Romita sulle elezioni studentesche per gli organi universitari e sulle assemblee studentesche.

La nuova legge, che sostituisce quella fatta « saltare » dall'opposizione studentesca, prevede elezioni sulla base di liste concorrenti a sistema proporzionale « evitando così candidature sparse non qualificate su programmi » e con un quorum minimo di votanti (si parla del 10%).

Queste prime « manovre » estive del governo nel campo dell'università, non solo devono farcene aspettare altre « a catena », ma spingono a classificare come « urgente » la discussione sull'università.

Di fronte al tentativo di « ricomposizione » dell'università portato avanti dal governo Rumor, questa discussione non può più ora eludere l'analisi dei « provvedimenti urgenti » e delle prospettive di lotta che essi pongono a breve e a medio termine agli studenti, ma anche ai lavoratori (docenti precari, personale subalterno) dell'università.



non vuole essere, come sostiene il PCI, un modo minimo di liquidare il problema politico della lotta al fascismo e alla sua mano assassina, fidandosi dello strumento legislativo (comunque costituzionale)... ma è proprio la coscienza delle masse, nelle imponenti manifestazioni del dopo Brescia che, con la loro concreta determinazione anche violenta, ha espresso come primo obiettivo irrinunciabile, la totale radicale cancellazione dalla scena politica del MSI e di tutte le sue propaggini più o meno note ». Le proposte che vengono avanzate sono quelle di provvedere ad unificare e centralizzare in un unico organismo coordinatore l'ormai ricco patrimonio di mozioni e prese di posizione per la messa fuorilegge del MSI, incominciando a dare corpo legale, con la raccolta delle firme, alla proposta di legge. « L'impegno del coordinamento nazionale — conclude il documento — sarà maggiormente qualificato ed efficace se saprà anche tener conto di quelle mozioni espresse da alcune sedi del PCI e da compagni coscienti della sinistra tradizionale, quali ricordiamo il senatore Terracini che in questo momento sta verificando di persona l'entità delle contraddizioni in seno al suo partito.

Concludiamo con l'espressione della nostra più ferma e commossa solidarietà al compagno antifascista militante Giovanni Marini, per il quale chiediamo completa libertà ».

La proposta che i compagni di Partanna avanzano ci trova completamente solidali e disponibili. In questi ultimi due mesi altri compagni, in sedi organizzate o a titolo personale, l'hanno avanzata: consigli di fabbrica in primo luogo, assemblee operaie e proletarie, esponenti antifascisti, organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, formazioni democratiche. All'in-

le loro contraddizioni, si erge la forza non disarmata delle grandi masse del proletariato antifascista, degli operai, degli studenti, dei soldati, animata da una richiesta ferma e responsabile. Questa richiesta richiede una risposta chiara, un sostegno convinto, gli sbocchi necessari.

I compagni del consiglio di fabbrica della Montefibre di Portomaggiore, come abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, hanno offerto un contributo significativo in questa direzione, quando hanno deciso di proporre pubblicamente il testo della legge di petizione popolare per lo scioglimento del MSI e di invitare gli esponenti e le forze antifasciste a farsi carico. Questo impegno non può essere più né eluso né disdetto: da parte nostra riconfermiamo il sostegno totale a questa iniziativa. Altrettanto facciamo tutti coloro per i quali non c'è che un unico modo per essere coerenti con il proprio passato e il proprio presente: quello di non permettere nessun tipo di cittadinanza al partito delle trame reazionarie e golpiste, della delinquenza omicida e del terrorismo antiproletario. Su questo terreno l'unità c'è e può essere la più ampia. Non solo quella che già esiste, e che ha nella classe operaia il proprio cuore, ma quella che può essere raggiunta perché, a partire dalla riapertura delle fabbriche, la promozione dell'iniziativa prenda definitivamente corpo e si avvia, con il sostegno il più largo possibile, la campagna per la messa fuorilegge del MSI e di tutte le sue appendici criminali.

Una campagna in cui si devono raccogliere 50 mila firme necessarie alla presentazione della legge; una campagna nella quale possono raccogliersi e partecipare in modo attivo e consapevole centinaia di migliaia di proletari, di antifascisti.

UN VOLANTINO DEL 3° REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA DI PISA:

Gli sprechi delle esercitazioni militari

La maggior parte delle esercitazioni estive, imposte ogni anno ai giovani militari di leva si sta concludendo.

Anche il 3° Artiglieria di Pisa è rientrato, dopo 20 giorni di isolamento e di segregazione (per alcuni artiglieri, addetti allo sgombero delle vettovalie, il campo è durato 36 giorni) dalla zona di Pieve S. Stefano.

La scelta stessa della località ha dei risvolti politici: il nostro Reggimento infatti, può usufruire di un poligono da tiro per cannoni a Chianni, ad appena 50 km. da Pisa, dove i disagi dei soldati sarebbero stati certo minori e l'isolamento meno accentuato; ma Pieve S. Stefano è il feudo di Fanfani e per suo diretto interessamento; i notabili locali che si ingrassano con le forniture, hanno ottenuto che il campo si svolgesse a Pieve. Molto meno contenti i contadini e gli abitanti della zona del poligono che hanno subito i danni degli scoppi delle granate e che sono stati costretti ad evacuare le loro case.

I risultati del campo per i signori UFFICIALI: il comandante ALBERTO PURI, in attesa della stella di generale aveva bisogno, per fare bella figura, di tutti gli uomini disponibili, anche degli «STORPI», come aveva detto, rifiutando il ricovero in ospedale ad un soldato malato. Tutti gli altri ufficiali, specialmente i più giovani, tecnocrati ed efficientisti, alla ricerca costante di una promozione, dovevano «BRILLARE» sulla pelle degli artiglieri. In questo clima si è esercitato il temperamento «ferreo» del colonnello Ferrullo, dichiaratamente fascista, comandante dell'artiglieria di Lucca e che ha seguito le varie fasi della guerra arabo-israeliana su una mappa geografica, inneggiando a Dayan (generale fascista israeliano). Perfino LA NAZIONE del petroliere Monti, nel numero di mercoledì 19 (p. 10), in un articolo intitolato «Cannonate sui monti», che brilla per il suo fervore militarista e per le lodi rivolte agli Ufficiali, ha fatto un entusiastico resoconto del campo dell'artiglieria. In esso tra l'altro si legge «Il fuoco è stato condotto con rapidità e precisione, i sibili delle traiettorie si sono alternati con cadenza paurosa» (!!!); e poi: «Si capisce quale impegno si richiede (agli ufficiali) per condurli (gli artiglieri) a padroneggiare con correttezza ed efficacia i giganteschi cannoni» (!!!).

La NAZIONE però non parla dei rischi, dei disagi, degli incidenti, né tantomeno del costo notevole di questo campo. Viene programmata la spesa di centinaia di milioni per ogni singola esercitazione militare, quando le condizioni di vita delle masse popolari e lavoratrici, vengono attaccate e repressate con la crisi economica.

Sono stati spesi all'incirca:

5 milioni di carburanti;
1 milione di pedaggio autostradale;
130 mila lire circa per ognuna delle 620 granate che fa in totale 180 milioni.

Altri milioni sono stati spesi per lo sgombero delle famiglie dei contadini, con la remunerazione della sospensione delle relative attività, per lo sgombero del bestiame, per il rimborso dei danni arrecati dalle granate esplose nei campi e nei vivai di alberi, ecc.

Ben più alto comunque è stato il costo fisico che abbiamo pagato noi con gli incidenti di lavoro: esaurimenti fisici e nervosi, colpi di sole, varie contusioni e fratture, qualche trauma cranico; un soldato ha riportato una lombosciatalgia da sforzo, nonostante avesse fatto notare precedentemente di soffrire di dolori lombari.

Abbiamo dormito poco e male, in tende senza stuoie, su terreni umidi, mangiando in modo disagiato ed il più delle volte insufficiente. Le punizioni sono fioccate con i pretesti più assurdi (fare l'autostop per es.), e perfino qualche sottotenente di leva è stato punito per avere «FAMILIARIZZATO» con gli artiglieri.

Al ritorno erano state promesse delle licenze che puntualmente sono state rimangiate dai signori Ufficiali, che anzi ci hanno rincarato la dose di superlavoro: servizi vari e straordinari, come lo smantellamento di un deposito munizioni, rimbiancare e ripulire la caserma che nei precedenti 3 mesi era andata benissimo sozza e lurida e che ora doveva essere tirata a lucido per l'arrivo di un generale.

Esasperati da questo clima di sopruso e di negazione perfino del «riposo festivo», qualche artiglieria è andato a casa in «fuga»: la repressione è arrivata immediatamente per la spiata del sottotenente Bevilacqua e la gestione del tutto del cap. Nocera che ha sbattuto in cella di rigore (costringendoli a prestare servizio di giorno) una decina di soldati.

I proletari in divisa denunciano tutto questo agli altri soldati, alla popolazione, ai democratici di Pisa, affinché il movimento democratico dei soldati non rimanga isolato, perché i partiti di sinistra, i sindacati, le organizzazioni autonome di base si facciano garanti.

DEL PROSEGUIMENTO DELLA LOTTA PER LE LIBERTÀ DEMOCRATICHE IN CASERMA, DELLA DENUNCIA DEI SOPRUSI E DELLA REPRESSIONE CHE CI COLPISCONO QUOTIDIANAMENTE.

DELLA DENUNCIA DELLE COLLUSIONI APERTE DELLE ALTE GERARCHIE MILITARI (vedi Rosa dei Venti) con lo stato maggiore del MSI-DN a partire da Almirante.

FUORILEGGE IL MSI E I SUOI MAZZIERI DISLOCATI NELL'ESERCITO E NELLO PSEUDO-SINDACATO FASCISTA DELLA CISNAL.

**PROLETARI IN DIVISA
DEL 3° REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA DI PISA**

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7		
	Lire	Lire
Sede di Napoli:		187.000
Un Pid di Ponticelli	4.000	
Nucleo scuola	5.000	
S.D.C.	20.000	
Sez. Bagnoli	17.000	
Sede di Milano:		
Sez. Sempione	50.000	
Nucleo Cormano	30.000	
Un compagno che parte militare	10.000	
Un compagno	5.000	
Fiorella	15.000	
Sez. Cinisello	20.000	
CPS Brera	5.000	
Salvatore	1.500	
CPS Verri	20.000	
Sez. Bovisa	30.000	
Le comparse della Scala	4.500	
Un operaio IVI	1.000	
Un compagno della Statale	1.000	
Compagni lavoratori studenti	10.500	
Rossella	10.000	
Sede di Teramo:		
I compagni	7.000	
I compagni di Salsomaggiore	20.000	
Sede di Bologna:		
Operai Casaralta	11.000	
Un gruppo di compagni all'estero	40.000	
Sede di Pavia:		
I compagni che hanno sottoscritto in anticipo per sostenere il giornale nel mese di agosto - 1° versamen-		
		Totale 608.210
		Totale precedente 29.398.667
		Totale complessivo 30.006.877

PORTOGALLO-120.000 in piazza contro le manovre di Spinoza

Al centro della manifestazione il problema coloniale e la solidarietà con il movimento dei capitani

Più di 120.000 portoghesi, per la maggioranza lavoratori, hanno percorso ieri, giovedì, le strade di Lisbona per partecipare ad una imponente manifestazione promossa dai partiti di sinistra presenti nell'attuale governo provvisorio. I cortei, partiti da vari punti della città, erano tutti caratterizzati da una forte presenza operaia, da una marea di bandiere rosse e da cartelli con parole d'ordine rivoluzionarie. Forte anche la presenza degli africani residenti a Lisbona, raccolti dietro le bandiere dei movimenti di liberazione delle colonie. Quella di ieri è stata, dopo il 1° maggio, la più impressionante prova di forza che il proletariato portoghese ha voluto dare a tutti coloro che aspirano a bloccare il processo irreversibile avviatosi il 25 aprile con la caduta di Caetano. Il fatto che la manifestazione sia stata indetta precipitosamente e che nonostante questo abbia raccolto una adesione così ampia indica chiaramente che: a) lo scontro in atto tra Spinoza e il movimento delle forze armate si va acuitando soprattutto per quanto concerne la guerra coloniale e la sua definitiva soluzione; b) il PCP è stato costretto dietro la spinta operaia a scendere in piazza per rispondere alle continue provocazioni antioperaie; c) le organizzazioni operaie dal 25 aprile ad oggi non solo si sono rafforzate ed esprimono sempre più la volontà di proseguire la lotta travalicando la linea revisionista ma non sono assolutamente egemonizzate dal PCP, che senza dubbio è però molto forte; d) la classe operaia portoghese esprime già una sua «autonomia» e la volontà di fare politica in piazza e non in parlamento.

Quando i cortei si sono raccolti all'interno dello stadio ribattezzato dopo il 25 aprile, 1° maggio, la tensione politica era altissima. Il socialista Soares e il comunista Cunhal sono stati applauditi a lungo mentre Mota, ministro di stato e leader del PPD, è stato fischiato. Cunhal nel suo lungo intervento è stato più volte interrotto

dagli applausi ma nei contenuti il suo discorso è stato oltremodo cauto. «Lo scacco di questa crisi (quella dei primi di luglio) — ha detto Cunhal — dimostra che il movimento delle forze armate è una realtà nazionale ed una garanzia del processo di democratizzazione». Sulle colonie Cunhal ha sottolineato la necessità di avanzare verso una soluzione del problema coloniale ricordando — quasi a voler mettere le mani avanti dopo le dichiarazioni di ieri di Spinoza sulla inesattezza del decreto legge sulle colonie — che il diritto dei popoli all'indipendenza è ormai riconosciuto per legge ed augurandosi che questo

si concretizzi ben presto per la Guinea-Bissau. Alla classe operaia Cunhal ha ripetuto ancora una volta che non bisogna essere estremisti, che ci vuole pazienza, e soprattutto che bisogna lavorare e non avanzare rivendicazioni salariali non compatibili con le esigenze economiche attuali. E' stata poi la volta di Soares che sulle colonie — come riportano le stesse agenzie — è stato più duro di Cunhal. «Le guerre coloniali — egli ha detto — sono un cancro che corrodonano la nazione. Il colonialismo continua. Bisogna estirparlo velocemente. Il tempo preme e gli avvenimenti di Luanda lo dimostrano».

La Pravda: applicare la risoluzione ONU

In concomitanza con l'apertura della conferenza di Ginevra, la «Pravda» domanda «l'applicazione di tutti i punti della risoluzione del consiglio di sicurezza». In sostanza l'URSS ribadisce il suo appoggio a Makarios. Nello stesso articolo il quotidiano sovietico attacca «le forze della guerra e della reazione», accusate di «non disarmare».

Da notare che l'attacco alle «forze della guerra» si accompagna ad un nuovo elogio della politica di distensione: «Il miglioramento dei rapporti tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti ha giocato in favore delle prospettive di normalizzazione nel Mediterraneo orientale».

Kissinger favorevole a dare armi alla Turchia

Henry Kissinger si è dichiarato in favore del proseguimento di rifornimenti d'armi alla Turchia.

Le parole del segretario di stato USA vanno inserite nella ridda di voci e smentite circa un possibile blocco di rifornimenti bellici alla Turchia in relazione alla crisi di Cipro. Kissinger ha detto che l'«aiuto militare americano» è accordato «non per motivi altruisti, ma in ragione della situazione strategica della Turchia». «Pensiamo — ha aggiunto — che l'aiuto alla Turchia deve continuare perché ne va del nostro interesse nazionale».

URSS e crisi cipriota

Truppe del «patto di Varsavia» sarebbero state ammassate, in grande quantità, lungo il confine fra la Grecia e la Bulgaria, nelle ore che hanno preceduto il rovesciamento del governo militare di Atene.

La notizia, se vera, può essere interpretata come una minaccia dei sovietici nei confronti dell'ala «dura» dei colonnelli, e in particolare di Joannides, e della sua eventuale intenzione di dichiarare guerra alla Turchia.

INTERVISTA A DUE COMPAGNI IRANIANI (2)

DOMANDA - Un quadro dell'opposizione clandestina all'interno, e di quella all'estero.

RISPOSTA - Tutte le organizzazioni rivoluzionarie credono che l'unica via per l'abbattimento della dittatura sia la lotta armata. I principali gruppi di guerriglia urbana sono tre: uno di ispirazione religioso-mussulmana, denominato «Mogiahedin», cioè «organizzazione dei combattenti del popolo». Non rifiuta alcune posizioni del marxismo: in sostanza, con le dovute differenze, qualcosa di simile ad alcuni esempi di rivoluzionari di ispirazione cristiana in America latina. Il secondo è di ispirazione marxista-leninista, si chiama «Faydaye Khalg», cioè «chi dona la sua vita al popolo». Il terzo si richiama anch'esso al marxismo-leninismo, ma rispetto al precedente tende a mettere l'accento più sul lavoro di massa, e vede lo sviluppo dell'organizzazione rivoluzionaria come legato strettamente a questo. In sostanza ha una caratterizzazione più maoista: si chiama «Sazman Azadibaksh», cioè «movimento di liberazione dei popoli iraniani». Tutti i gruppi di guerriglia urbana sono strutturati sul modello delle altre analoghe esperienze in altre parti del mondo: agiscono in clandestinità quasi assoluta, in occasione di cortei operai o studenteschi distribuiscono volantini con le loro indicazioni di lotta. La composizione sociale di queste organizzazioni è prevalentemente intellettuale e studentesca: ma ci sono anche militanti operai. Quanto alle azioni di guerriglia, oltre agli assalti alle banche per autofinanziarsi, fino ad oggi si sono avute specialmente esecuzioni di uomini del regime o di agenti americani: l'altra via ad esempio un agente della Cia è stato giustiziato da un commando armato. Tutto sommato si è ancora nella fase preparativa: il movimento deve ancora maturare politicamente e organizzativamente. Quanto al Tudeh («partito di massa»), esso ha ufficialmente dichiarato lo scioglimento della sua ultima cellula all'interno alcuni anni fa: perciò, per quanto ne sappiamo, non opera più in Iran. Comunque, il Tudeh ha sempre agito seguendo le direttive dell'URSS, e subordinando alle esigenze imperialistiche di questa i problemi del movimento interno.

All'estero, la Cisu è un'organizzazione di massa, democratica e antim-

perialista, e svolge un ruolo di denuncia costante della dittatura. Ci sono poi organizzazioni rivoluzionarie che credono nella possibilità di un loro «trasferimento» all'interno dell'Iran. Infine c'è, sempre all'estero, il «Fronte nazionale», con un programma democratico, che raccoglie molti seguaci di Mossadeq.

DOMANDA - Passiamo alla politica estera. Innanzitutto si deve ricordare che la visita dello scia in Francia si è conclusa con un accordo economico per ben 2.700 miliardi di dollari: in base a questo accordo l'Iran, in cambio di petrolio, otterrà da parte dell'industria francese l'installazione di 5 centrali nucleari. Inoltre, nell'intervista, lo scia ha fatto una serie di affermazioni abbastanza nuove rispetto agli anni passati: non solo ha sottolineato la stretta interdipendenza economica che lega la Persia ai paesi europei, ma anche usato toni polemi nei confronti delle compagnie petrolifere americane, denunciandone gli enormi profitti degli ultimi mesi e criticando la posizione dell'Arabia Saudita durante le recenti riunioni dell'OPAEC, favorevole, come le Sette Sorelle, al ribasso del prezzo del greggio. Ancora, sulla distensione USA-URSS, lo scia, novello paladino dell'indipendenza dei popoli, ha detto che essa «non deve» risolversi in una divisione del mondo a vantaggio delle superpotenze; e, quanto ai rapporti fra Stati Uniti e paesi europei, ha detto di «credere» che questi ultimi non saranno disposti a lasciarsi dettare il loro destino da altri.

Semberebbe insomma che la tendenza dell'Iran sia attualmente quella di accentuare le distanze dagli USA, gettando un ponte verso gli europei, sollecitandone le aspirazioni «autonomiste». Semberebbe che anche lo scia, come l'Algeria, (il che non vuol dire ovviamente che l'Iran sia progressista) sia favorevole a quel «dialogo» diretto fra paesi produttori di petrolio e paesi consumatori di cui in Europa si è fatta paladina, l'inverno scorso, la Francia di Pompidou e Jobert. Secondo voi è verosimile questa ipotesi? E' verosimile la tendenza dell'Iran ad accentuare il suo distacco dagli Stati Uniti?

RISPOSTA - Lo scia non può assolutamente condurre oggi una politica di autonomia rispetto agli Stati Uniti.

Sono stati gli americani a scegliere l'Iran come loro gendarme nel golfo persico, prediligendolo per motivi economici, ma soprattutto strategici e geografici, all'Arabia Saudita di re Feisal. E' sotto la protezione e con l'accordo pieno degli Stati Uniti che lo scia ha iniziato due anni fa, con l'occupazione di alcune isole nello stretto di Ormuz, la sua politica di penetrazione nel golfo.

Del resto, ancora oggi i legami economici e militari della Persia con l'imperialismo americano sono molti, a cominciare naturalmente da quelli con le compagnie petrolifere, e molto stretti. Non si può aspirare ad una vera autonomia sul piano politico, se non si creano prima le premesse oggettive ed economiche per questo. Ora, da un punto di vista economico l'Iran, anche se rispetto alla maggior parte degli altri paesi del «terzo mondo» ha il privilegio di possedere un certo grado di industrializzazione, e anche se ha il petrolio, resta pur sempre dipendente dall'imperialismo mondiale e da quello americano in particolare. Prendiamo ad esempio l'industria iraniana: si tratta soprattutto di una industria di montaggio: i pezzi giungono dalle industrie americane ed europee — la Hillman, la Fiat, la Mercedes, — e in Iran vengono solo montati. E' evidente che lo sviluppo e anzi l'esistenza stessa di questo tipo di industria dipende per intero dalle decisioni prese e dagli avvenimenti nei paesi in cui si trovano le «fabbriche-madri». In altri casi si tratta di fabbriche la cui produzione è comunque indirizzata completamente o quasi all'estero: l'alluminio è un esempio, il mercato iraniano non ne ha bisogno, non è capace di assorbire che il 5 per cento della sua produzione, il resto va tutto all'estero. In sostanza, la borghesia iraniana ha le caratteristiche proprie di ogni paese dipendente dall'imperialismo: è una borghesia soprattutto compradora, anche se, quanto al petrolio, ha alcuni margini di contrattazione.

Da un punto di vista militare i legami con l'imperialismo americano sono ancora più evidenti: a parte le forniture di armi, senza le quali non sarebbe possibile la politica dello scia di espansione nel golfo, si deve tener presente che in tutto l'Iran agiscono per lo meno 6.000 informatori, «con-

siglieri» etc. della Cia. Lo stesso ex direttore della Cia, è stato nominato ambasciatore a Teheran. Non è certo un caso. Ogni tentativo serio da parte dello scia di sganciarsi dagli Stati Uniti sarebbe per lui un suicidio: un colpo di stato in Iran c'è già stato... Lo scia se ne ricorda ed ha senz'altro paura di ciò.

DOMANDA - Ma il fatto stesso che lo scia abbia alcuni margini di scelta, rispetto al petrolio, ad esempio, e che non faccia alcune scelte per timore di essere eliminato, questo vuol dire che un minimo di contraddizione fra Iran e Stati Uniti si è aperto. Non credo del resto che Kissinger abbia gradito molto questo accordo diretto per 2.700 miliardi di dollari.

Se tutto quello che ho detto prima è fuori discussione, tuttavia è anche vero che lo scia deve tener conto dei mutamenti intervenuti negli ultimi anni nel contesto internazionale e inter-imperialistico in particolare. La guerra commerciale e monetaria fra USA e CEE, ad esempio, anche se adesso sta «rientrando» grazie al recupero americano, ha indubbiamente aperto degli spazi di intervento; anzi, di più, ha costretto l'Iran, che ha bisogno degli investimenti europei quanto degli «aiuti» americani, ad adeguarsi a questo nuovo quadro. In Medio Oriente l'iniziativa dei paesi arabi soprattutto dopo la guerra d'ottobre ha richiesto un analogo adeguamento ad una situazione in via di mutamento e in parte già mutata. Lo scia non può fare a meno di tenere buoni rapporti con gli arabi (gli iraniani sono in gran parte mussulmani): ecco il perché delle posizioni «oltranziste» sul prezzo del petrolio, le accuse di «sfruttamento» alle Sette Sorelle, e addirittura le posizioni a favore dei palestinesi e del «ministato». Inoltre il ridimensionamento del ruolo subimperialista di Israele in Medio Oriente e in Africa apre spazi nuovi alla politica dell'Iran di «assistenza» cioè di penetrazione imperialista nei paesi sottosviluppati... In sostanza, riassumendo: il mutamento del contesto internazionale ed inter-imperialistico costringe e spinge l'Iran ad adeguarsi. Ma questo non vuol dire capacità di sviluppare una politica «autonoma» perché mancano le premesse essenziali: l'economia iraniana è dipendente dall'imperialismo mondiale, con alla sua testa quello americano.

MILANO - A settembre la lotta generale deve iniziare subito

La mozione approvata all'attivo di Lambrate del 24

MILANO, 26 — L'andamento generale degli attivi di delegati riuniti il 24 è stato, come abbiamo detto, sostanzialmente omogeneo: dovunque si è espressa, la critica operaia ai cedimenti delle confederazioni, dovunque i sindacalisti sono stati costretti a recuperare (In questo senso sono da interpretare la proposta dello sciopero generale di otto ore a settembre, dell'assemblea nazionale « eletta dal basso » e dal parziale riemergere di alcuni punti della piattaforma dello sciopero del 27 febbraio) che sono caduti comunque, nel diffuso scetticismo ormai presente in forma massificata tra larghi settori di classe operaia. In alcune situazioni ai fischi, agli sberleffi, agli interventi di denuncia dell'operato delle confederazioni si sono accompagnate proposte e mozioni in positivo, che hanno messo le direzioni sindacali di zona di fronte a precise prese di posizione, da parte dei Consigli.

Dove lo scontro è stato più aspro e vincente è stato nell'attivo di Lambrate: in questa riunione si è riprodotta amplificata la divaricazione crescente in zona tra direzione formale, burocratica del movimento e direzione reale, che è il centro della discussione nelle fabbriche e il cui ribaltamento pratico costituisce il principale terreno di scontro all'interno della situazione di classe di Lambrate.

MOZIONE

L'assemblea dei lavoratori della zona Lambrate riunita nel pomeriggio del 24 luglio 1974, preso atto delle modalità stabilite dalle direzioni sindacali per l'organizzazione della giornata di lotta del 24 luglio 1974 ritiene che questa forma di lotta non corrisponda al livello dello scontro con il padronato e che queste scelte portino a una pericolosa sfiducia nei confronti di una risposta vincente al duro attacco padronale.

Ribadisce la validità e l'esigenza che il movimento sindacale decida un pacchetto di ore di sciopero per tutto il movimento, fino a che i provvedimenti governativi vengano ritirati.

Ribadisce ancora che la vertenza generale con il governo avvenga sui seguenti punti:

- prezzi politici per pane, pasta, riso, zucchero, olio, carne;
- detassazione dei redditi dipen-

ALFA SUD - Provocazioni contro i compagni di Lotta Continua

I delegati del PCI vogliono mantenere il controllo del C.d.F. con ogni mezzo

Ieri all'Alfasud, alla porta delle carrozzerie, è scattata una provocazione contro i compagni di Lotta Continua: una provocazione decisa e portata avanti dai delegati del PCI, capitanati da Carlo Rondine, segretario della cellula (« Marlon Brando » per gli operai), che già in piazza, il 24 luglio, aveva avvicinato dei compagni personalmente, minacciandoli di cacciarli con la forza dalla fabbrica. L'atteggiamento incredibile di questi delegati che mantengono il controllo del C.d.F. con ogni mezzo, compreso quello di non convocarlo affatto, va posto in stretta relazione con l'andamento della manifestazione del 24, con l'incapacità, nonostante la mobilitazione di tutto il servizio d'ordine del sindacato e del PCI, di arginare e disciplinare la forza dirompente della massa operaia dell'Alfa: chiunque, quel giorno, ha tentato di tappare la bocca agli operai, si è dovuto scontrare con loro e accettare, alla fine, che il dissenso rispetto a Lama e alla linea di cedimento del sindacato, uscisse fino in fondo. La volontà « vendicativa » che già si era espressa in piazza e durante il corteo nel tentativo di dividere il blocco compatto degli operai dell'Alfasud e di provocare individualmente ed isolare i compagni militanti, ha le sue radici nell'analisi che questi delegati fanno sulla classe operaia della fabbrica.

denti fino a 2 milioni;

— agganciamento delle pensioni ai salari ed elevazione del minimo di pensione al 60 per cento del salario medio dell'industria;

— nessun prelievo fiscale sulle pensioni al di sotto delle 150.000 lire mensili.

Inoltre non un posto di lavoro deve essere toccato, quindi salario garantito al 100 per cento, no alle ristrutturazioni che vogliono smembrare la forza del movimento operaio — lotta per la contingenza al massimo livello compresa la intera parte pregressa.

Lotta per trasporti gratuiti in fasce orarie per lavoratori e studenti e tutto il giorno per pensionati, e in ogni caso nessun aumento delle tariffe.

Affitto rapportato al salario, nessun aumento della voce « spese ».

Organizzazione dello sciopero del pagamento delle bollette impegnando i C.d.F. e i C.U.Z. a portare avanti queste lotte.

Lotta contro i fascisti e quindi messa fuorilegge del MSI-DN e blocco immediato del finanziamento approvato per questo partito.

A settembre la lotta generale deve iniziare subito con il massimo di mobilitazione e di unità di tutto il movimento proletario.

La lotta deve essere su una piattaforma chiara che sia una reale conquista e un reale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori.

E' quindi anche necessario che a settembre si vada ad una riapertura generalizzata delle vertenze aziendali per un consistente recupero salariale, per rispondere all'attacco padronale che in fabbrica va avanti: agli inizi di settembre si deve fare subito un coordinamento di C.d.F. che definisca e omogeneizzi e confronti le piattaforme.

Bisogna fare agli inizi di settembre una assemblea generale nazionale dei delegati (delegati eletti dal C.d.F. con mandato chiaro da parte delle assemblee di fabbrica) che discuta e decida forme e obiettivi della lotta contro i padroni e il governo.

Mozione approvata a larga maggioranza.

Questa significativa mozione deve essere discussa a fondo in ogni reparto e in ogni C.d.F.

Un'analisi, a dir poco, primitiva e rozza, già chiaramente espressa nella polemica con la direzione sull'assenteismo. Secondo questi delegati, gli operai dell'Alfasud, per le loro origini di « proletariato » urbano e contadino, non hanno coscienza di classe e sono quindi facilmente strumentalizzabili. Al centro di questo discorso sta l'identificazione della coscienza di classe con la coscienza « produttiva » e « professionale ». La prima conseguenza pratica di tale impostazione, è la più completa impermeabilità alla spinta operaia, l'incomprensione del livello di maturità e chiarezza politica raggiunto dagli operai attraverso due anni di lotte, e, infine, l'atteggiamento di contrapposizione frontale a queste lotte, ai loro obiettivi, alle loro forme.

In questo quadro, la calunnia continua, l'isolamento e l'allontanamento dei compagni rivoluzionari, dentro e fuori dalla fabbrica, significa per questi delegati l'illusione di riprendere il controllo sulla massa operaia.

La provocazione di ieri (un delegato del PCI ha buttato a terra un cartellone dei compagni di Lotta Continua. Approfittando dell'intervallo di cambio turno, seguito a ruota da una trentina di delegati che, al grido di « Ve ne dovete andare di qui », si sono scagliati contro i compagni con atteggiamento intimidatorio) ha alle spalle una serie di analoghi tentativi tra cui uno nel luglio dell'anno scorso durante il blocco totale dell'Alfasud.

Allora come ora, questo comportamento provocatorio non ha potuto che ribaltarsi contro i delegati che l'hanno direttamente sostenuto: il muro di isolamento (anche fisico) che volevano costruire intorno ai compagni, cercando di impedire che coinvolgessero gli operai, si è invece rinchiuso su di loro: « Di qua non se ne devono andare » hanno commentato gli operai — perché dicono le cose giuste, le cose che noi pensiamo e facciamo ».

CONTRO IL BLOCCO DEI FITTI MANOVRE DELLA DC, DEI FASCISTI, DELLE IMMOBILIARI

Si concluderà probabilmente martedì alla Camera la discussione sulla proroga del blocco dei fitti, che deve convertire in legge il decreto varato dal governo il 19 giugno scorso. Dopo l'esame iniziato giovedì a Montecitorio sulla relazione della Commissione speciale fitti, che prevede la proroga estesa a tutto giugno '75, il provvedimento passerà al Senato per essere definitivamente convertito in legge. Rispetto al decreto, la commissione ha steso una relazione in cui sono contenute numerose modifiche, frutto di emendamenti contrattati tra maggioranza governativa e opposizione, e che ora la maggioranza di governo, premuta dai ricatti della proprietà edilizia che hanno trovato immediatamente rispondenza nella destra democristiana oltre che naturalmente nei fascisti e nei liberali, si appresta a rivedere, naturalmente in una versione peggiorativa.

Queste le modifiche al decreto della commissione: blocco dei fitti spostato al 30 giugno '75, per gli inquilini con un reddito netto non superiore a quattro milioni — aumenti non superiori al 20% per i fitti stipulati prima del '47 e al 10% per quelli compresi tra il '47 e il '53 — per i contratti successivi al dicembre '69 il canone è quello vigente al 1° gennaio '71 — per i contratti stipulati dopo il '71, canone ridotto del 10% rispetto a quello attuale — per i contratti stipulati dopo il 1° gennaio '73 riduzione del 20% sul canone attuale. Su questi ultimi due punti si sono concentrati gli attacchi delle grandi immobiliari, che, attraverso la confederazione della proprietà edilizia, hanno minacciato « pesanti azioni di protesta contro il governo », accusato di debolezza e impreparazione.

In una lettera di protesta che il presidente della corporazione della rendita edilizia ha inviato a Rumor non manca l'avviso che « tutti i cedimenti del suo partito e degli altri partiti della maggioranza si ripercuotono con una impressionante progressione sui risultati elettorali e l'esperienza delle recenti elezioni sarda ne è la conferma ».

Il risultato di questi avvertimenti non si è fatto aspettare: la DC si è rimangiata gli accordi e ha elaborato delle contromisure: per i contratti successivi al 1° gennaio '73 la riduzione del canone sarà limitata al 15 per cento; inoltre, la riduzione sui canoni successivi al '71 e al '73 non avviene nel caso in cui il canone iniziale non sia stato aumentato dal proprietario e, nel caso di aumento, la riduzione non può scendere al di sotto del canone iniziale.

Fascisti e liberali, da parte loro, hanno tentato invece la carta dell'affossamento della legge, avanzando ieri pregiudiziali costituzionali, di merito e di regolamento, sulle quali al momento del voto, avvenuto per scrupolo segreto, sono riusciti a con-

giungere insieme ai propri voti anche quelli della destra democristiana.

326 sono stati i voti contrari alle pregiudiziali, ma i favorevoli sono stati 104, di cui almeno una cinquantina appartenenti allo scudo crociato. Si è trattato di una prima avvisaglia delle resistenze che potrà incontrare il varo della legge. Si accompagnano degnamente alle minacce espresse dalle immobiliari « Faremo milioni di ricorsi. Seppelliremo gli uffici tecnici erariali con una valanga di carta » ha fatto sapere il presidente della confederazione della proprietà edilizia.

Si calcola che la legge in discussione riguarderà sei milioni di famiglie. Secondo una stima dell'ISTAT, le famiglie che abitano case in affitto si aggirano sui sette milioni, quasi il 50%. E almeno sei milioni sono interessate alla nuova disciplina vincolistica. Di questi, cinque milioni e mezzo hanno canoni stipulati tra il '53 e il 30 novembre '69.

Tornando alla legge, ancora una volta ci troviamo di fronte ai frutti di un rifiuto governativo di predisporre una legislazione che sistemi il regime degli affitti andando al di là del semplice blocco. Il comodo rifugio è la prassi dei decreti legge la cui materia è limitata e a termine. Nessuna risposta è stata data in questi anni alla richiesta di case decenti e a basso prezzo. La proposta del PCI, l'equo canone, è rimasta lettera morta; nessuna eco, infine, ha trovato quella rivendicazione centrale del movimento proletario di lotta per la casa, di un affitto non superiore al 10% del salario. Tutto questo mentre la produzione pubblica di abitazioni si è rarefatta e su di essa incombe ora l'effetto dei provvedimenti di stretta fiscale che fanno prevedere un annullamento della già risibile incidenza della produzione pubblica di abitazioni.

Dal '69 ad oggi il costo delle abitazioni è aumentato mediamente del 60 per cento, raggiungendo punte del 100% nelle aree congestionate.

I fitti hanno avuto una lievitazione superiore, tagliando i salari e portando nelle tasche delle grandi immobiliari che controllano il 90% delle case in affitto rendite enormi. Gli sfratti sono aumentati.

E' chiaro che di fronte a questa situazione, la legge in discussione in parlamento rappresenta una ben misera pezza. Ciononostante, le immobiliari che vedono minacciato il proprio potere di arbitrio e di ricatto sono passate all'attacco, trovando nella DC consenso e disponibilità.

Il PSI, di cui è nota la scarsa memoria, da parte sua, ha dichiarato oggi, nel corso della discussione, che sosterrà il decreto così come è stato approvato dalla commissione. Staremo a vedere se alle parole seguiranno stavolta i fatti.

ROVERETO - ATI: una grande lotta contro il padrone di stato

Da oltre due mesi, con più di 60 ore di sciopero i 350 dipendenti dell'ATI (gruppo Efim) sono impegnati in una dura lotta per il rinnovo del contratto aziendale. Il padrone di stato, di fronte alla compattezza della classe operaia, non ha esitato a ricorrere a ogni tipo di minacce e ricatti fino a quello giudiziario: 4 membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica sono stati denunciati per « blocco delle merci ».

Ma la mobilitazione operaia, e il lavoro dei giuristi democratici, ha fatto in modo che la direzione fosse battuta anche su questo terreno. Il vice pretore ha infatti emesso una sentenza che oltre a dar ragione agli operai, costituisce anche un precedente importante per l'intero movimento operaio, in esso infatti si afferma che: « ...la definizione di sciopero in una mutata realtà storica, economica e sociale, non può più essere quella tradizionale di semplice astensione dal lavoro che per contro le forme di sciopero così dette anomale, e contestate, consentono una più equilibrata distribuzione del danno in quanto permettono ai lavoratori di ridurre le proprie perdite di salario e di incidere però con maggiore forza sull'interesse dell'imprenditore, riducendolo al dialogo e al riconoscimento di eventuali diritti che se pregiudiziale c'è stato, e vi è, non è attribuibile agli operai i quali non hanno operato illegalmente ma hanno solo posto in essere concordemente una astensione dal lavoro per fini leciti, come devono ritenersi le rivendicazioni di carattere salariale... ».

Inoltre nel pomeriggio di venerdì il pretore ha consegnato una sentenza

in cui: « ordina all'ATI di cessare dal comportamento illegittimo inerente ad impedire e limitare la libertà sindacale e in particolare il diritto di assemblea dei lavoratori ».

Di fronte a questo nuovo scacco la direzione ha risposto con la rappresaglia più dura. Già nel pomeriggio infatti 326 operai sono stati sospesi a tempo indeterminato.

I consigli di fabbrica della zona hanno risposto immediatamente a questa ennesima provocazione indicando per il giorno successivo uno sciopero generale di zona. A questo punto per l'intervento della DC locale il ministro delle partecipazioni statali Gullotti ha ritirato il provvedimento. Inoltre il consiglio di fabbrica è riuscito ad ottenere l'immediata ripresa delle trattative in sede locale; oggi (sabato) si avrà un nuovo incontro. Con queste garanzie lo sciopero generale è stato sospeso. Questa è una nuova vittoria della classe operaia roveretana.

RETTIFICA

Nel corsivo di ieri, al 12° rigo della seconda colonna, va letto « il governo di Caramanlis », non « il governo di Cannellopoulos ».

MODENA

Sabato 27 alle ore 14,30 e domenica 28 alle ore 9, presso la Villa d'Oro via Lancillotto, 2 convegno di sede. Sono invitati tutti i simpatizzanti e i militanti della provincia.

TRIESTE

Ridicole condanne del tribunale ai fascisti della banda Freda

12 fascisti, sei di Trieste e altri provenienti dal Veneto e dalla Lombardia, erano sotto processo per i fatti del dicembre 1970, quando il MSI aveva indetto, contro la visita del presidente Tito in Italia, una manifestazione, facendo affluire squadristi da tutto il Nord, e dando sfoggio dell'usuale apologia del fascismo, con esibizione di armi proprie ed improprie, scontri con la polizia, assalto alla sede del PSI e selvagge aggressioni a compagni sloveni.

Per queste « inezie », cui Trieste rispose con una manifestazione di oltre 15 mila antifascisti, il tribunale nonostante le prove inoppugnabili ha deciso di « infliggere » due condanne a 8 mesi con la condizionale (Neami e Siciliano), due a 4 mesi con i benefici della condizionale (Claudio Scarpa e Cireddu), una a 20 giorni (Ugo Fabbri) e una a 5 mila lire di multa (Sussich), nonché ben sei assoluzioni.

Chi sono questi « incensurati », come ha detto il presidente? Oltre a essere dei noti squadristi legati ad Ordine Nuovo e ad Avanguardia Nazionale, sempre difesi dall'avvocato Giacomelli segretario provinciale del MSI, quelli di Trieste si sono guadagnati una notorietà particolare:

Francesco Neami implicato nell'attentato alla casa di un noto esponente antifascista, trovato con la cantina piena di bombe e assolto, indicato dal camerata Severi come autore del primo attentato alla scuola slovena rappresentante a Trieste delle edizioni di Freda e Ventura, indicato dal memoriale del fascista Meneghin come anello di

collegamento del gruppo Freda e come possessore di una radio trasmittente, più volte resosi « ir-reperibile » alla polizia, per citare solo una parte del suo significativo curriculum.

Ugo Fabbri, soprannominato « bombarolo », anche lui implicato negli stessi attentati, e anche lui amico di Freda.

Sussich, presente in tutte le azioni squadriste compresa quella contro un corteo di operai un anno fa, evaso ma individuato come presente durante le indagini su Fumagalli-Esposti e ora rifugiato in Grecia.

Claudio Scarpa, con la stessa carriera di Sussich, anche lui ricercato per le SAM, anche lui in Grecia e con in più un mandato di cattura (non della magistratura triestina, per carità!) per aver partecipato insieme al fratello a un'altra « ragazzata », quella del tentato omicidio del compagno Poletti a Camaiore.

Tutti questi personaggi, e anche altri, godono tradizionalmente di impunità e benevolenze incredibili da parte del tribunale di Trieste, lo stesso tribunale a cui i difensori di Freda e Ventura hanno fatto di tutto — certo non a caso — perché fosse affidato il processo sulle bombe di Milano.

Mentre dunque il tribunale di Trieste usa la mano leggera con i fascisti, il trattamento riservato ai compagni della sinistra è ben diverso. Domenica la polizia ha arrestato un compagno anarchico, sostenendo di averlo colto in flagrante mentre affiggeva manifesti per la marcia antimilitarista di Trieste e Udine.

Andreotti: il SID non si tocca

In una nuova intervista, il ministro della difesa scoraggia ogni idea di « ristrutturazione », difende il golpismo dei vertici militari e pone un'ipoteca personale sul SID

Dopo aver contribuito con l'intervista al Mondo ad alzare il polverone attorno al SID e a qualificare con « l'avvertimento » il suo ritorno al ministero della difesa, Andreotti fa ora marcia indietro con il solito sistema dell'intervista alla stampa.

Sull'Europeo di questa settimana compare un lungo servizio dal quale trapela soprattutto la volontà nel ministero di mettere di nuovo il coperchio alla pentola. Le ultime polemiche sul SID lo coinvolgevano direttamente. I nastri manipolati consegnati dalla difesa agli inquirenti del MAR-SAM e la nuova lena presa dalle proposte di sottrarre il SID al controllo esclusivo dei militari e del loro ministro, aprendolo alla magistratura e al parlamento, devono aver avuto la loro parte.

Andreotti esordisce con alcune dichiarazioni rituali: « neanche il segreto militare può essere opposto al magistrato » (cioè: gli « omissis » del SIFAR e quelli di Henke non riguardano me); « la cosa importante ai fini della ristrutturazione è la creazione del consiglio interministeriale presso il presidente del consiglio al quale facciano capo tutti i servizi italiani che si occupano d'informazione e di sicurezza » (cioè: Viminale, Finanza eccetera devono smettere di farci la concorrenza con la loro autonomia). Poi si preoccupa di enumerare — contro i detrattori, ma anche contro le

proprie sortite strumentali degli ultimi tempi — le benemeritenze del « suo » servizio: « a D'Ambrosio ho fatto immediatamente (l) aprire ogni possibilità d'accertamento... si trattava proprio di dire totalmente e con chiarezza la verità » (!!).

Infine viene fuori il programma: « il servizio segreto ha una necessità indispensabile di muoversi con un'ampiezza di margini e con una riservatezza effettiva nei confronti di tutti, me compreso ».

Dove il « me compreso » è prontamente mitigato dalle frasi successive: « però è necessario... che vi siano degli indirizzi di carattere politico... deve esserci uno che risponde politicamente al parlamento di questa materia, ma deve essere uno solo, e di conseguenza deve rispondere di cose che sa e che ha il diritto di sapere ».

Da Andreotti a Andreotti, insomma: il ministro dà « gli indirizzi » e poi « ne risponde », fatte salve, naturalmente, « ampiezza di margini ed autonomia effettiva ». La ristrutturazione di Andreotti vuole lasciare le cose come stanno (i SIOS - la struttura di informazione sulla situazione, corrispettivo militare degli « Affari riservati » — restano in piedi; il SID non cambia neppure il nome in quello, troppo fastidiosamente allusivo, di « servizio per la difesa della legalità repubblicana »...).

Per fare questo, e assommare contemporaneamente poteri anche più vasti nelle sue mani, Andreotti ha bisogno di presentarsi alle gerarchie militari come il baluardo delle loro manovre: « io posso certamente testimoniare la lealtà, la buona fede, la dedizione e l'attaccamento al dovere dei militari ». Se sono sorti dubbi, dice Andreotti, è stato perché « personaggi ambigui hanno provocato i militari facendo discorsi che, d'altronde, si sentono tutti i giorni a livello di luoghi comuni. "Qui non funziona niente, qui bisogna cambiare"... ». Sistemata anche la lotta di classe come la querula lamentale di « personaggi ambigui », Andreotti assicura di nuovo che le schedature illecite del SIFAR saranno distrutte, ma non i 157 mila fascicoli bensì solo 30 mila; quanto poi alle altre 40 mila schede di cui ha parlato recentemente il generale Beolchini, non una parola.

Il programma ha almeno il pregio della chiarezza. Con una sfacciataggine che supera perfino quella sfoggiata all'ultimo dibattito parlamentare sul SID, Andreotti dice a chiare lettere che la sua pretesa, come il suo amico Nixon, è quella di ottenere un top-secret di sua esclusiva competenza sul Watergate nazionale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.